

“I frontalieri non sono un’arma di ricatto”

Pubblicato: Lunedì 19 Marzo 2012



Lo scudo fiscale li ha assimilati agli evasori, la Lega dei Ticinesi vorrebbe limitarne l’ingresso e alcuni politici svizzeri li accusano di portare via il lavoro ai cittadini elvetici. Poi è arrivata la crisi, alcuni licenziamenti e **molti stipendi in franchi si sono deprezzati in euro**. Insomma per i frontalieri gli ultimi mesi non sono stati certo dei migliori. «**La situazione è molto grave** – commenta **Osvaldo Caro** della Cisl varesina -. I problemi nascono dal fatto che **le istituzioni, fatta eccezione di quelle territoriali, non conoscono minimamente questa realtà**. Non sanno che ogni mattina migliaia di cittadini lasciano l’Italia diretti in Ticino per lavorare, pagano le tasse in Svizzera ma usufruiscono di servizi italiani».

Il numero di questi lavoratori è in costante crescita: **sono stati 54mila nel 2011**, (di cui circa 23mila del Varesotto) ai quali vanno ad aggiungersi alcune migliaia di piccoli imprenditori, generalmente artigiani, i cosiddetti "padroncini", che in Ticino si spostano solo per brevi commesse o lavori saltuari. «L’entità di questo fenomeno non è ancora pienamente percepita – prosegue **Marco Molteni**, della Uil -. Pensiamo all’equivoco, anche se andrebbe definito in modo peggiore, dello scudo fiscale. I frontalieri, che devono avere il conto corrente in Svizzera, hanno dovuto scendere **in piazza per non essere assimilati a chi portava in fuga i capitali**. E solo dopo le proteste si è ottenuta la necessaria distinzione. A questo si sono aggiunte le tensioni con il Ticino generate da una politica di rifiuto del confronto da parte del precedente governo e che hanno portato alla situazione attuale dell’emergenza dei ristori bloccati. I frontalieri sono diventati un’arma del ricatto in un dibattito internazionale che in realtà riguarda Roma e Berna e non i singoli territori».

Anche sul tema dei ristori, secondo i sindacati, le trattative sono di esclusiva competenza dei due stati: «Gli enti territoriali – ha aggiunto Molteni – dovrebbero fare pressione **affinché la quota dei ristori venga mantenuta inalterata** (38 per cento contro la proposta ticinese di portarla al 12,5, ndr) e **i fondi vengano girati direttamente ai comuni di confine** senza passare da Roma». «La questione dei ristori riporta di attualità la necessità di ripristinare un dialogo con la Svizzera. Mai come in questo momento pensiamo sia necessario istituire **un tavolo di confronto tra Varese e Como sul tema dei frontalieri** – ha concluso **Paolo Lenna**, della Cgil provinciale -. È una proposta che avevamo già presentato in passato e che oggi abbiamo riproposto al prefetto. Con la speranza che venga presto accolta».

[Leggi tutti gli articoli sui frontalieri](#)

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

